

*Quaderni
di Teoria Sociale*

numero
1-2 | 2020



Morlacchi Editore

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE

n. 1-2 | 2020

Morlacchi Editore

Quaderni di Teoria Sociale

Direttore

Franco CRESPI

Co-direttore

Ambrogio SANTAMBROGIO

Comitato di Direzione

Teresa GRANDE, Paolo MONTESPERELLI, Vincenza PELLEGRINO,
Massimo PENDENZA, Walter PRIVITERA, Ambrogio SANTAMBROGIO

Comitato Scientifico

Domingo Fernández AGIS (Università di La Laguna, Tenerife), Ursula APITZSCH (Università di Francoforte), Stefano BA (University of Leicester), Gabriele BALBI (Università della Svizzera Italiana), Giovanni BARBIERI (Università di Perugia), Francesca BIANCHI (Università di Siena), Lorenzo BRUNI (Università di Perugia), Massimo CERULO (Università di Perugia-CERLIS, Paris V Descartes), Daniel CHERNILO (Università di Loughborough, UK), Luigi CIMMINO (Università di Perugia), Luca CORCHIA (Università di Pisa), Riccardo CRUZZOLIN (Università di Perugia), Alessandro FERRARA (Università di Roma "Tor Vergata"), Teresa GRANDE (Università della Calabria), David INGLIS (Università di Exeter, UK), Paolo JEDLOWSKI (Università della Calabria), Carmen LECCARDI (Università di Milano Bicocca), Danilo MARTUCCELLI (Université Paris V Descartes), Paolo MONTESPERELLI (Università di Roma La Sapienza), Andrea MUEHLEBACH (Università di Toronto), Ercole Giap PARINI (Università della Calabria), Vincenza PELLEGRINO (Università di Parma), Massimo PENDENZA (Università di Salerno), Valérie SACRISTE (Université Paris V Descartes), Loredana SCIOLLA (Università di Torino), Adrian SCRIBANO (CONICET-Instituto de Investigaciones Gino Germani, Buenos Aires) Roberto SEGATORI (Università di Perugia), Vincenzo SORRENTINO (Università di Perugia), Gabriella TURNATURI (Università di Bologna)

Redazione a cura di RILES | Per il triennio 2019-2021

Lorenzo BRUNI, Luca CORCHIA, Gianmarco NAVARINI, Vincenzo ROMANIA

I Quaderni di Teoria Sociale utilizzano i criteri del processo di referaggio indicati dal Coordinamento delle riviste italiane di sociologia (CRIS).

Nota per i collaboratori

I Quaderni di Teoria Sociale sono pubblicati con periodicità semestrale. I contributi devono essere inviati a: redazioneQTS@gmail.com.

Per abbonarsi e/o acquistare fascicoli arretrati: redazione@morlacchilibri.com

I Quaderni di Teoria Sociale usufruiscono di un finanziamento del Dipartimento di Scienze Politiche, progetto di eccellenza LePa, Università degli studi di Perugia.

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE, n. I-II | 2020. ISSN: 1824-4750

Copyright © 2020 by Morlacchi Editore, Piazza Morlacchi 7/9 | Perugia. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata. www.teoriasociale.it | redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com. Stampa: novembre 2020, Digital Print, Segrate (Milano).

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE

n. 1-2 2020

Sommario

AMBROGIO SANTAMBROGIO <i>Editoriale</i>	11
--	----

MONOGRAFICO
Forme e spazi della Teoria critica
a cura di Luca Corchia, Walter Privitera e Ambrogio Santambrogio

LUCA CORCHIA, WALTER PRIVITERA E AMBROGIO SANTAMBROGIO <i>Presentazione</i>	17
--	----

Sezione prima
FORME DELLA TEORIA CRITICA

AMBROGIO SANTAMBROGIO <i>Illuminismo della dialettica. La razionalità nascosta nella Dialettica dell'illuminismo</i>	29
---	----

LUCIO CORTELLA <i>Salvare l'individuo. Compito e oggetto della teoria critica in Adorno</i>	49
--	----

STEFAN MÜLLER-DOOHM <i>Habermas e la teoria comunicativa della società. Una mappa tematica</i>	67
---	----

VIRGINIO MARZOCCHI <i>La pragmatica trascendentale di K.-O. Apel. Critica immanente e trascendente del sociale</i>	91
---	----

MATTEO BIANCHIN <i>Ragioni, potere, dominio. Rainer Forst e la teoria critica del potere</i>	109
---	-----

LORENZO BRUNI	
<i>Riconoscimento e normatività in Axel Honneth. Variazioni normative del legame sociale</i>	129
ELEONORA PIROMALLI	
<i>La teoria critica di Rahel Jaeggi. A partire da Che cos'è la critica dell'ideologia?</i>	151
GIORGIO FAZIO	
<i>Se l'accelerazione è il problema, la risonanza è la soluzione? Una lettura ricostruttiva del nuovo programma di teoria critica di Harmut Rosa</i>	169
FRANCO CRESPI	
<i>Tornare ad Adorno al di là di Habermas. Teoria critica e agire sociale</i>	191

Sezione seconda
HABERMAS E LA "SCUOLA DI FRANCOFORTE"

MARINA CALLONI	
<i>La divergente unità della "cosiddetta" Scuola di Francoforte</i>	209
JÜRGEN HABERMAS	
<i>Tre tesi sulla storia della recezione della Scuola di Francoforte</i>	229
JÜRGEN HABERMAS	
<i>La Teoria critica e l'Università di Francoforte</i>	237
JÜRGEN HABERMAS	
<i>Postfazione alla Dialettica dell'illuminismo</i>	247
JÜRGEN HABERMAS	
<i>Una generazione separata da Adorno</i>	269

Sezione terza
SFERA PUBBLICA E TEORIA SOCIALE IN HABERMA

ROMAN YOS	
<i>Il giovane Habermas e la genesi del concetto di sfera pubblica</i>	281

WILLIAM OUTHWAITE	
<i>La sfera pubblica nella teoria dell'evoluzione sociale</i>	303
BERNHARD PETERS	
<i>La semantica del termine "sfera pubblica"</i>	323
ANTONIO FLORIDIA	
<i>Habermas e la democrazia deliberativa</i>	341
OLIMPIA AFFUSO	
<i>Le sfere pubbliche alternative. Critica di un ideal-tipo</i>	367
LUCA CORCHIA, ROBERTA BRACCIALE	
<i>La sfera pubblica e i mass media. Una ricostruzione del modello habermasiano nella communication research</i>	391
STEFAN MÜLLER-DOOHM	
<i>L'Europa di fronte al capitalismo globale</i>	423
MASSIMO PENDENZA	
<i>Cosmopolitismi e cosmopoliti. Ripensare sociologicamente il cosmopolitismo</i>	441
LEONARDO CEPPA	
<i>La rinascita delle religioni all'interno della democrazia</i>	463
PAOLO JEDLOWSKI	
<i>Socievolezza e sfera pubblica. Tipi di conversazione nei "luoghi terzi"</i>	481
WALTER PRIVITERA	
<i>Ragione e comunicazione. La teoria di Habermas tra filosofia e scienze sociali</i>	501

Sezione quarta
DIALOGHI SULLO SPIRITO DEL TEMPO

ANDREA BORGHINI	
<i>Norbert Elias e Jürgen Habermas. Un confronto critico</i>	521
BARBARA HENRY	
<i>Habermas e Arendt a confronto con il paradigma oblativo del potere in Marco (Mc 10,41-45)</i>	543
VINCENZO ROMANIA	
<i>Lebenswelt, motivi e normatività in Habermas e Wright Mills</i>	559
PIER LUIGI LECIS	
<i>Le aporie del paradigma epistemico fra Apel e Habermas. Fallibilismo, consenso, verità</i>	577
LAURA LEONARDI	
<i>Dahrendorf, Habermas, Giddens e il dibattito sulla "Terza via". La diagnosi del mutamento e il controverso rapporto tra teoria e prassi</i>	597
ROBERTA IANNONE, ILARIA IANNUZZI	
<i>La tirannia dell'intimità. Mondi di vita e privatizzazione in Sennett e Habermas</i>	623
LIDIA LO SCHIAVO	
<i>Il dibattito tra Foucault e Habermas. Illuminismo, critica, modernità</i>	647
MASSIMO CERULO	
<i>Sfera pubblica e opinione pubblica. Habermas e Bourdieu. Una comparazione</i>	669
PAOLO COSTA	
<i>Un romanticismo critico. Charles Taylor e i disagi della modernità</i>	681
ALESSANDRO FERRARA	
<i>Habermas e Rawls. Ciò che la controversia intorno al "ragionevole" rivela</i>	699

ANTONIO DE SIMONE
Oltre il "Grand Hotel Abisso". Soggettività, politica, dominio. Passaggi attraverso Hegel, Habermas e Abensour 713

MAURO PIRAS
Sui fondamenti morali della democrazia. Da Habermas a Larmore e oltre (con Rawls) 735

CORRISPONDENZE

FRANCO CRESPI, LUCIO CORTELLA
Sull'ultimo libro di Jürgen Habermas 759

LIBRI IN DISCUSSIONE

ENRICO CANIGLIA
Alain Ehrenberg, La meccanica delle passioni. Cervello, comportamento, società, Einaudi, Torino, 2019, 342 pp. 771

RUGGERO D'ALESSANDRO
Edmond Goblot, La barriera e il livello. Studio sociologico sulla borghesia francese moderna, a cura di Francesco Pirone, Mimesis, Milano, 2019, 170 pp. 777

ANGELA PERULLI
Sonia Floriani, Paola Rebughini (a cura di), Sociologia e vita quotidiana. Sulla costruzione della contemporaneità, Orthotes, Napoli-Salerno, 2018, 172 pp. 781

CORRADO PIRODDI
Matteo Santarelli, La vita interessata. Una proposta teorica a partire da John Dewey, Quodlibet, Macerata, 2019, 222 pp. 787

Elenco dei revisori permanenti 793
Avvertenze per Curatori e Autori 795

MASSIMO CERULO

Sfera pubblica e opinione pubblica. Habermas e Bourdieu. Una comparazione

1. Jürgen Habermas

Nel 1962 Jürgen Habermas dà alla luce il noto testo *Strukturwandel der Öffentlichkeit* – si tratta della sua tesi di docenza – dove viene teorizzato il concetto normativo di *Öffentlichkeit* inteso come uno spazio di incontro e argomentazione tra soggetti liberi, detenenti uguali diritti di parola, che affrontano problemi di interesse collettivo e sottopongono le loro idee-opinioni espresse attraverso forme argomentative al vaglio intersoggettivo. In italiano, il termine è stato tradotto con sfera pubblica, non rendendo mai pienamente giustizia al significato profondo del termine tedesco. D'altronde, tradurre è sempre tradire.

Ma cosa intende Habermas con *Öffentlichkeit*? Letteralmente, si tratta di un termine che comprende molteplici significati: pubblico, pubblicità, cultura pubblica, opinione pubblica. L'insieme di questi termini fornisce l'idea di quello che Habermas intende con *Öffentlichkeit* [Eley 2005]. In sintesi, possiamo affermare che “*Öffentlichkeit* è l'insieme di azioni comunicative che costituisce il discorso della sfera pubblica, e che implica l'esistenza di uno spazio intermedio tra il pubblico come sede del potere politico e delle passioni collettive ed il privato come area della produzione e riproduzione degli interessi e degli orientamenti individuali” [Affuso 2010, 15]. Si tratta dunque di uno spazio all'interno del quale i soggetti agiscono per raggiungere un obiettivo, mettendo in atto una forma di agire teso

al raggiungimento di un'intesa comunicativa (discorsività comunicativa). Ancora: “*Öffentlichkeit* è lo spazio della parola, della critica e dell'argomentazione razionale in cui i segnali e gli impulsi della società civile vengono elaborati e rappresentati alla sfera del potere politico e in cui le azioni del pubblico potere vengono sottoposte al vaglio della critica e del giudizio” [Sebastiani 2001, 235 ss.].

Emerge dunque il ruolo di “ponte” tra società civile (e sfera privata) e politica di professione svolto dallo spazio della sfera pubblica [cfr. Pizzorno 2008]. Le conversazioni che prendono forma in questo spazio – che può essere faccia a faccia o a distanza, si pensi alle conversazioni in rete, via social, sui giornali, ecc. – riguardano argomenti d'interesse comune e i soggetti partecipanti si danno da fare per proporre soluzioni a eventuali problemi o per condividere le loro opinioni o proposte su un fatto inerente al bene comune e, dunque, dalla rilevanza “collettiva”¹. Come chiarisce uno dei principali studiosi europei di sfera pubblica (e allievo di Habermas): “la sfera pubblica ha a che fare con tutte le condizioni che ci aiutano a farci un'opinione ragionata assieme ad altri su problemi di interesse generale” [Privitera 2001, XI]. Dove per condizioni vanno intese le possibilità di incontro e di confronto con gli altri, senza che in tale forma di comunione intervengano fattori discriminanti a produrre distinzioni nella possibilità di argomentazione: status o potere detenuto e manifestato, forme di violenza, fisica e/o simbolica, patologie fisiche, incomprensioni ambientali e/o culturali, ecc. È importante tenere presente quel verbo usato dal sociologo italiano “aiutare”, poiché lo spazio teorizzato da Habermas è in fin dei conti irenico, ossia caratterizzato da una volontà di collaborazione da parte dei membri che prendono parte alla conversazione, se non altro perché hanno necessità di comprendere meglio e, spesso, risolvere un problema che interessa loro specificamente (o trasmetterlo a coloro che detengono potere politico).

In tal senso, la sfera pubblica si configura “come rete di discorsi attraverso i quali i membri di una certa collettività discutono di questioni di rilevanza collettiva (ovvero definiscono che cosa è di rilevanza collettiva), rinunciando a imporre

1. “Ciò vale sia se la conversazione è legata ad esperienze biografiche che se tematizza problemi di interesse generale. Di fatto, sul piano dei contenuti non vi sono limiti agli ambiti tematizzabili nel discorso della sfera pubblica: in teoria non vi è spunto biografico che non possa essere oggetto di dibattito pubblico, così come non vi è questione di interesse generale che non sia riconducibile alla biografia individuale” [Affuso 2010, p. 25].

i propri argomenti con la forza” [Jedlowski 2010, 82]. La sfera pubblica può dunque svolgere anche funzioni di integrazione, coordinazione e riflessione tra individui appartenenti agli ambiti e ai territori più disparati. Quella mediata, ad esempio, che rappresenta nei termini di Habermas la *sfera pubblica astratta*, permette di accedervi e agire a soggetti provenienti da qualsiasi parte del mondo attraverso le possibilità di ubiquità disponibili.

Possiamo dunque chiarire che con *Öffentlichkeit* è da intendersi uno spazio discorsivo e relazionale all'interno del quale un insieme di individui, detenenti teoricamente uguale diritto di parola e dotati dell'uso di un linguaggio condiviso, discute razionalmente e civilmente di questioni per loro rilevanti: o, meglio, che per loro acquistano rilevanza specifica, sottoponendo la propria argomentazione al vaglio intersoggettivo. Proviamo a spiegare nel dettaglio le caratteristiche della definizione:

a) La sfera pubblica è uno spazio discorsivo e relazionale perché i soggetti, se vogliono entrare a farvi parte, sono “costretti” ad agire, a partecipare alla conversazione e, di conseguenza, a relazionarsi con gli altri partecipanti: “essa è una rete per comunicare informazioni e prese di posizioni, insomma opinioni” [Habermas 1992, tr. it. 1996, 427].

b) Si fa riferimento a un generico insieme di individui perché vi sono diverse possibilità di aggregazione. Ad esempio: da un gruppo di individui in un caffè che iniziano a incontrarsi tra di loro per dare vita a un movimento, un'associazione o semplicemente una manifestazione pubblica, ai partecipanti a un forum in rete, i quali potrebbero condividere nulla tra loro a eccezione della conoscenza della lingua e del programma informatico e dell'interesse per il tema.

c) Gli individui discutono razionalmente, perché si presume che sostengano le loro posizioni argomentandole logicamente e con coerenza (chi si rifiuta di farlo verrebbe escluso dal discorso o si troverebbe in minoranza), e civilmente perché vi è una rinuncia a imporre i propri argomenti con la forza².

2. Intendo qui prevalentemente forza fisica, perché un minimo di forza virtuale – intesa come potere derivato dal ruolo ricoperto – potrebbe essere presente. Per questo motivo ritengo che non siano discorsi che avvengono davvero tra pari, come Habermas sosteneva, né che possano essere pensati come esclusivamente razionali, in quanto è evidente che le emozioni giocano un ruolo dirimente [cfr. Cerulo 2014; 2015].

d) I discorsi caratterizzanti la sfera pubblica vertono su argomenti i quali sono di rilevanza collettiva, nel senso che interessano quell'insieme determinato di persone che prendono parte alla conversazione e soltanto quell'insieme (chiaramente, può esservi somiglianza tra insiemi di soggetti che discutono dello stesso argomento in luoghi e/o in tempi uguali o diversi): “la definizione di ciò che è di ‘rilevanza collettiva’ [...] è ciò che i discorsi pubblici si incaricano di stabilire” [Jedlowski 2010, 81]. In questo senso, la rilevanza delle questioni è *specificata*. Altrimenti si corre il rischio di generare la credenza che soltanto i discorsi su argomenti di presunto “interesse collettivo” costituiscano sfera pubblica e dai quali, inoltre, si creerebbe un'altrettanta presunta e fuorviante “opinione pubblica”. Cosa è di interesse collettivo, viene da domandarmi? La sopravvivenza del pianeta è un argomento che, teoricamente, potrebbe riguardare l'intera collettività umana. Ma rappresenta un'eccezione, perché la maggior parte dei discorsi che vanno a costruire e caratterizzare la sfera pubblica riguardano questioni di *interesse specifico* esclusivamente per coloro che prendono parte al dialogo: ad esempio, immagino che della suddivisione dei parcheggi auto nel mio condominio non importi nulla a un mio caro amico che abita a un chilometro da casa mia.

e) La sfera pubblica può apparire e scomparire, o mischiarsi ad altre forme di conversazioni a seconda del contesto, dei partecipanti, delle relazioni vigenti, delle pratiche discorsive in atto in quel particolare momento (d'altronde, “la sfera pubblica si differenzia spesso più allo sguardo analitico che nei fatti” [Jedlowski 2010, 83]).

2. Pierre Bourdieu

L'opinion publique n'existe pas è il titolo di una famosa conferenza tenuta da Pierre Bourdieu a Noroit nel 1972 e poi pubblicata l'anno successivo [Bourdieu 1973]. Pur non essendo un testo strutturato sul concetto di opinione pubblica [cfr. Lippmann 1922; Mills 1956; Straver 1957], è conveniente utilizzarlo in questa sede per evidenziare i notevoli rischi insiti in un uso lato e metodologicamente inappropriato del concetto, nonché per svelare le forme di potere e violenza simbolica presenti molto spesso nel discorso pubblico e veicolate da chi

utilizza tale concetto a mo' di chiave interpretativa universale o strumento per accumulazione di consenso.

Afferma Bourdieu:

L'opinione pubblica che è manifestata sulle prime pagine dei giornali sotto forma di percentuale è un artificio puro e semplice la cui funzione consiste nel dissimulare il fatto che lo stato dell'opinione, in un determinato momento, è un sistema di forze, di tensioni e non vi è nulla di più inadeguato di un calcolo percentuale per rappresentare lo stato dell'opinione. Si sa che i rapporti di forza non si riducono mai soltanto a meri rapporti di forza: ogni esercizio della forza è accompagnato da un discorso che mira a legittimare la forza di colui che lo esercita; si può addirittura affermare che la particolarità di ogni rapporto di forza consiste nel dissimularsi come tale. In breve, per dirla in modo semplice, l'uomo politico è colui che dice "Dio è con noi". L'equivalente di "Dio è con noi" è oggi "l'opinione pubblica è con noi". L'effetto fondamentale del sondaggio di opinione è questo: si costruisce l'idea che esiste un'opinione pubblica unanime per legittimare una politica e rafforzare i rapporti di forza che ne stanno alla base o la rendono possibile [1973, tr. it. 1976, 74-75].

Il sociologo francese utilizza l'escamotage metodologica di un'analisi critica della tecnica del sondaggio di opinione per produrre una serie di critiche al concetto di opinione pubblica [cfr. Bourdieu 1985]. Tra i principali nodi, vi è la cosiddetta "problematica dominante", che è quella che interessa coloro che detengono il potere (di agire o re-agire, ossia protestare) nell'ambito in cui si pongono le domande. Il tema su cui è richiesta una opinione è infatti sempre scelto da chi ha come obiettivo di ottenere percentuali di risposte su una certa questione, ossia di conoscere "l'opinione pubblica" di un determinato numero di persone – gli intervistati – che in uno specifico momento vengono contattati per partecipare all'indagine. Si vince in questo caso la discrasia tra le risposte espresse dagli intervistati in una situazione artificialmente prodotta come quella di un sondaggio, rispetto alle opinioni espresse dagli stessi soggetti in una situazione di vita quotidiana, quando invece vige una regola dell'interazione tra pari che impone il confronto, la richiesta di spiegazioni, il pettegolezzo pure. Le domande prodotte dall'intervistatore (o da un software) sollevano infatti o un ineliminabile imbarazzo, dovuto a una sorta di obbligo di assumere *ex abrupto* una posizione rispetto a una tematica, oppure molto spesso conflitti morali o etici che facilmente possono comportare l'apparizione di diverse

“non risposte” nel computo finale. A fronte dell’imbarazzo suscitato dalla tematica, non è infatti raro che l’intervistato scelga appunto di non rispondere per evitare ulteriori domande o conflitti, tutelando così una forma diplomatica di interazione nei confronti dell’intervistatore. Ma ciò chiaramente non vuol dire che il soggetto intervistato non abbia una opinione.

Altro nodo problematico del concetto riguarda il postulato che Bourdieu definisce della “produzione universale di una opinione”. Quest’ultima, invece, riferendosi inevitabilmente a un tema – si ha una opinione di qualcosa o di qualcuno – nasconde una profonda mistificazione della realtà riferita alla differenza di capitale culturale detenuto dai soggetti che rispondono: la difformità tra gradi di cultura e conoscenza determina dunque opinioni pubbliche e risposte che vengono guidate dai soggetti che decidono quali individui intervistare. Corollario a ciò, la inevitabile mancanza di informazioni inerenti al tema su cui viene posta la domanda. Si tratta di un problema che Bourdieu definisce di “competenza politica”, ossia la possibilità di rispondere con competenza alle domande poste varia in base al livello di istruzione, *in primis*, e allo stato socio-biografico del rispondente, *in secundis* (ad esempio: per avere una opinione su un particolare tema è necessario che in quello specifico momento della mia vita io abbia a che fare con esso o che almeno me ne sia imbattuto nel passato. Le modalità con cui avviene o è avvenuto tale incontro rappresentano le possibilità di riflessione che potrò utilizzare nel rispondere). Il sociologo francese utilizza l’esempio dell’opera d’arte che si va ad ammirare in un museo: per percepirla esteticamente, il visitatore deve prima immaginare l’opera d’arte come tale, ma in seguito deve possedere categorie di percezione per comprenderla, valutarla, inserirla in un quadro socio-storico, ecc. È dunque un problema di capitale culturale e di classi sociali, ossia di stratificazione della società: il soggetto risponde a una domanda in base alle competenze, alla cultura, alle informazioni detenute in quello specifico momento biografico. Ma anche in base a quello che Bourdieu definisce “*ethos* di classe”, vale a dire “un sistema di valori impliciti che gli individui hanno interiorizzato sin dall’infanzia e che genera le loro risposte ai più disparati problemi” [1973, tr. it. 1976, 79].

È necessario chiarire poi che l’opinione pubblica non si costruisce attraverso una mera somma delle singole opinioni dei soggetti intervistati, poiché, “nelle situazioni reali, le opinioni sono delle forze e i rapporti di opinione sono con-

flitti di forza. Prendere posizione su questo o quel problema significa scegliere tra gruppi sociali realmente esistenti, ed esprimere, sempre più, scelte rispetto a principi esplicitamente politici” [ivi, 82]. Scegliere insomma da che parte prendere posizione, a chi portare consenso, con e contro quali soggetti schierarsi. E quasi sempre, quando viene richiesta una opinione, non si possono che assumere posizioni già predisposte da altri (intervistatore, medium, editore, direttore, ecc.) oppure decidere di non sapere. Viene dunque tolto il velo scientifico con cui spesso si cerca di ammantare il concetto, affermando così, senza mezzi termini, che “quando si tratta del mondo sociale, l’utilizzo ordinario del linguaggio ordinario fa di noi dei metafisici. L’assuefazione al verbalismo politico e alla reificazione dei collettivi che alcuni filosofi hanno molto praticato fa sì che i paralogismi e i colpi di forza logici implicati nei propositi triviali dell’esistenza quotidiana passino inavvertiti. «L’opinione pubblica è favorevole all’aumento del prezzo della benzina». Si accetta una tale frase senza domandarsi se qualcosa come l’«opinione pubblica» possa esistere e come” [Bourdieu 1987, tr. it. 2013, 87-88].

Inoltre, vi è il problema di coloro che producono (leggi: diffondono-pubblicizzano), i dati e le risposte che vanno a costituire l’opinione pubblica. Si pensi appunto ai sondaggisti che, sui media specializzati, “raccontano” i risultati ottenuti *producendo* così l’opinione pubblica: ossia una presunta verità espressa dalla maggioranza degli individui intervistati [cfr. Pizzorno 2008]. Ma quest’ultima non può che essere limitata e soggettiva (*partielle et partiale*) poiché frutto di un racconto, appunto, di un soggetto che interpreta i risultati in base alle sue categorie interpretative nonché, molto spesso, in base alle richieste e alle volontà politiche che giungono da editori, direttori, datori di lavori, amici, famigliari, ecc.

3. Confronti

In conclusione di articolo, può essere utile produrre una schematica comparazione teorica tra i due concetti al fine di evidenziare le reciproche caratteristiche peculiari:

Nascita: la sfera pubblica può essere generata da altre forme di socialità o nascere da incontri casuali. L’opinione pubblica è sempre generata da una do-

manda che viene posta a uno specifico gruppo di soggetti (o che questi ultimi si auto-pongono): tramite sondaggi, questionari, interviste, ecc. Tuttavia, entrambe sono caratterizzate da un grado di permeabilità che soltanto le ricerche empiriche possono valutare in base alla caratteristiche del contesto analizzato.

Forma: la sfera pubblica è aperta, inclusiva, partecipativa, democratica, controllabile; essa può generarsi in qualsiasi momento e in qualsiasi luogo se si verifica un “problema” che interessa le persone presenti. L’opinione pubblica è vincolata nell’accesso, poiché costruita artificialmente da chi ha interesse a veicolare il peso specifico: media, politici e amministratori di professione, giornalisti, editori, professionisti nel campo della comunicazione, imprenditori, ecc. i quali decidono anche l’agenda dei temi.

Comunicazione: la sfera pubblica implica la necessità (se non addirittura l’obbligo) di utilizzare una razionalità comunicativa nel rivolgersi agli altri e nel comunicare le proprie argomentazioni: informarsi, convincere o essere convinti. Per quanto le emozioni giochino un ruolo importante nel farsi e nello sviluppo, non si può parlare di sfera pubblica senza che l’agire comunicativo sia (anche) razionale. L’opinione pubblica viene spesso costruita, veicolata e nutrita dalle emozioni che si diffondono (o vengono diffuse) tra i partecipanti a un sondaggio, un forum in rete, una manifestazione, ecc. Ai soggetti che esprimono la propria opinione non viene richiesta un’argomentazione ma soltanto, molto spesso, una risposta laconica.

Uguaglianza: la sfera pubblica tende a concedere uguaglianza ai partecipanti, concedendo a tutti spazio di parola e argomentazione, poiché considera tutti i soggetti *qua individui*, ovvero spogliati dei loro ruoli. L’opinione pubblica può invece esercitare violenza simbolica nei confronti di coloro che non hanno sufficiente capitale culturale per esprimersi (o ne hanno troppo) oppure di coloro che decidono di non rispondere alle domande.

Sviluppi: la sfera pubblica può generare opinione pubblica [cfr. Jedlowski 2010, 81; Calhoun 1992]. Ossia, le argomentazioni prodotte per trovare soluzioni a problemi di interesse collettivo potrebbero generare opinioni e prese di posizioni da parte dei soggetti che vengono a conoscenza (o partecipano o ne sono toccati) delle decisioni assunte dal gruppo costituente sfera pubblica. Viceversa,

da opinioni pubbliche veicolate, ad esempio, dai media, possono nascere forme di socialità e di agire che rappresentano sfere pubbliche.

Tema: dalla sfera pubblica possono emergere sollecitazioni di temi da dibattere, suggerimenti di provvedimenti da assumere da parte del potere politiche, forme di critica o di consenso, proposte di risoluzione a problemi che interessano la società o gruppi di essa, ecc. Si tratta dunque di attività e potenzialità alternative a quelle in essere, di un “universo politico alternativo” [Pizzorno 2008, 18]. L’opinione pubblica viene invece sollecitata, da chi ne ha le risorse e le capacità, su un tema già presente oppure su qualcosa che si vuole far diventare, appunto, opinione pubblica e dunque utilizzare per influenzare politici, amministratori, leader d’opinione, ecc.

Identità: nella sfera pubblica, i soggetti cercano forme di riconoscimento identitario attraverso le proprie argomentazioni e le forme di agire comunicativo che decidono di mettere in atto. Dal capitale reputazionale ottenuto e dalla qualità delle azioni svolte nella sfera pubblica, è possibile che alcuni soggetti divengano leader di opinione (o di gruppi, movimenti, associazioni, partiti). L’opinione pubblica, invece, può utilizzare tali leader per rafforzare un tema o proporne uno *ex novo*, ma difficilmente può costruire *ex nihil* soggetti del genere, poiché non produce un processo di costruzione identitaria.

Senza alcuna pretesa di esaustività scientifica né di aggiornamento delle definizioni, queste sono soltanto alcune tra le comparazioni sulle quali è possibile riflettere in un’analisi tra *Öffentlichkeit* di Habermas e *opinion publique* di Bourdieu. L’obiettivo è di fornire stimoli teorici e interpretativi ai futuri studi sui concetti in questione.

Riferimenti bibliografici

AFFUSO, A.,

2010, *Il concetto di sfera pubblica: Habermas rivisitato*, in P. Jedlowski, O. Affuso (a cura di), *Sfera pubblica. Il concetto e i suoi luoghi*, Pellegrini, Cosenza, pp. 9-39.

BOURDIEU, P.,

1973, *L'opinione pubblica non esiste*, in "Problemi dell'Informazione", 1, 1976, pp. 71-88.

1985, *Le sondage. Une science sans savant*, in "Pouvoirs", 33, pp. 131-139.

1987, *Cose dette. Verso una sociologia riflessiva*, Orthotes, Napoli-Salerno, 2013.

CALHOUN, C. (ed.),

1992, *Habermas and the Public Sphere*, MIT Press, Cambridge.

CERULO, M.,

2014, *La società delle emozioni. Teorie e studi di caso tra politica e sfera pubblica*, Orthotes, Napoli-Salerno.

2015, *Sfera pubblica, critica sociale e impegno civile*, in "Quaderni di teoria sociale", 15(1), pp. 61-78.

ELEY, G.,

2005, *Politica, cultura e sfera pubblica*, in "Contemporanea", a. VIII, n. 2, pp. 337-345.

HABERMAS, J.,

1962, *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Laterza, Bari, 1971.

1992, *Fatti e norme. Contributi a una teoria discorsiva del diritto e della democrazia*, Guerini e Associati, Milano, 1996.

JEDLOWSKI, P.,

2010, *I caffè e la sfera pubblica*, in P. Jedlowski, O. Affuso (a cura di), *Sfera pubblica. Il concetto e i suoi luoghi*, Pellegrini, Cosenza, pp. 57-91.

LIPPMANN, W.,

1922, *Public Opinion*, Harcourt, Brace and Company, New York.

MILLS, C.W.,

1956, *The Elite Power*, Oxford University Press, London.

PIZZORNO, A.,

2008, *La sfera pubblica e il concetto di mandante immaginario*, in "Sociologica", 3, pp. 1-23.

PRICE, V.,

1992, *Public Opinion*, Sage, London.

PRIVITERA, W.,

2001, *Sfera pubblica e democratizzazione*, Laterza, Roma-Bari.

SEBASTIANI, C.,

2001, *Il discorso della sfera pubblica*, in G. Chiaretti, M. Rampazi, C. Sebastiani (a cura di), *Conversazioni, storie, discorsi*, Carocci, Roma, pp. 245-251.

STRAYER, J.R.,

1957, *The Historian's Concept of Public Opinion*, in M. Komarowsky (ed.), *Common Frontiers of the Social Sciences*, Free Press, Glencoe, pp. 263-268.

Massimo Cerulo

Sfera pubblica e opinione pubblica. Bourdieu e Habermas. Una comparazione

Tradotto in lingua italiana con “opinione pubblica” nel noto libro di Habermas del 1962 (*Storia e critica dell'opinione pubblica*), il concetto di *Öffentlichkeit* ha sempre sofferto di una confusione interpretativa in seguito a questa prima e mai modificata traduzione. A partire da tale dato di fatto, l'articolo analizza il concetto di sfera pubblica (*Öffentlichkeit*) di Habermas e quello di opinione pubblica (*opinion publique*) di Bourdieu, provvedendo prima a una sintesi teorica dei singoli concetti e poi a una comparazione tra le loro principali caratteristiche, al fine di fugare numerosi dubbi interpretativi accumulatisi in questi anni nel campo della teoria sociale italiana.

Parole chiave

Sfera pubblica; opinione pubblica; Habermas; Bourdieu

Massimo Cerulo è professore di Sociologia presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università degli studi di Perugia e *chercheur associé* presso il CERLIS-Paris Descartes, Université de Paris. Ha introdotto in Italia la teoria sociale di alcuni classici della sociologia quali Pierre Bourdieu, Gabriel Tarde, Arlie R. Hochschild.